

IL PREZZO DELLA PUREZZA

MI CHIAMO MEDINA.
HO CINQUE ANNI.
A DICEMBRE SARÒ PURA.
MA IO NON VOGLIO.

VITO
FRANCHINI

 GIUNTI



Vito Franchini

Il prezzo
della purezza

 GIUNTI

Progetto grafico: Rocío Isabel González

In copertina: elaborazione digitale da

© Deborah Pendell / Arcangel

Negli interni: © Foto di Haithem Ferdi su Unsplash

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809922648

Prima edizione digitale: maggio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

A Stella

La presente trama, da considerarsi frutto della fantasia dell'autore, trae ispirazione da una storia vera. Anzi da due, tre, troppe storie vere, tutte drammaticamente simili tra loro. [N.d.A.]

*Io ti possiedo,
stupida cagna.
Tu non sei più una donna.
Se ridi, è per un mio vezzo.
Se piangi, per un mio capriccio.
Non scappare, ti troverei.
Non provare a farmi del male, te ne farei di più.
Non ti libererai di me,
se non con la morte.
Io sono la tua malattia incurabile.*

Verona, autunno 2019

Sabina trovò il modo di ritagliarsi una mezz'ora per incontrare la ragazza, nonostante una mattinata colma di impegni, come ogni mattina di ogni stramaledetto giorno, del resto.

Brega, il suo vice, le aveva accennato più volte a un caso di sottrazione di minori, fortunatamente in carico ai carabinieri. Un paio d'anni prima, una bambina era stata sottratta dal padre algerino, che l'aveva trattenuta in Africa contro la volontà della madre, di Verona. Una questione abominevole, dal suo punto di vista, che ogni tanto richiamava l'attenzione dei giornali locali, per la quale le istituzioni italiane faticavano a trovare una soluzione, nonostante sontuose promesse e continue intercessioni diplomatiche. Sabina, poliziotta ormai esperta, pur abituata agli abomini che la mente umana è capace di concepire, cercava da sempre di eliminare dal pensiero, in ogni modo, cose di tale gravità. Brega, però, aveva insistito, più volte – pur senza entrare nei dettagli –, per farle incontrare la famiglia della piccola; lei alla fine aveva ceduto e dato credito al suo collaboratore più prezioso.

La giovane, sui trenta, si affacciò alla porta dell'ufficio un

paio di minuti prima delle nove, l'orario indicato da Sabina per l'appuntamento, e chiese a bassa voce il permesso di entrare. Rossa di capelli, occhi grandi e profondi, decisamente piacente e curata, si mostrò timida e rispettosa e accettò di buon grado il cenno con cui la dirigente della Squadra mobile la invitò ad accomodarsi dopo averle stretto la mano con vigore. Si squadrarono e si analizzarono velocemente, come fanno la maggior parte delle donne, quando ne incontrano un'altra.

Sabina era più minuta, con i capelli neri e lisci a caschetto, splendida nei suoi quaranta o poco più, perfettamente truccata e vestita con cura, come ogni giorno. Pur così diverse, le due donne si accettarono a vicenda, senza bisogno di dire nulla.

Brega seguì l'ospite e la fece sedere sulla sedia alla destra della scrivania del suo capo, prendendo posto sull'altra. Sabina le sorrise appena, annuendo, come per invitarla a parlare. Scrutandola più da vicino notò alcune rughe di espressione attorno alla bocca e agli occhi, frutto di una sofferenza che iniziava a lasciare il segno. Si ritrovò sulla punta della sedia, già in tensione nell'attesa del racconto. Avvezza a simili situazioni, respirò con calma, si rilassò per quanto possibile e, evitando di guardare la foto di suo figlio Leonardo accanto allo schermo del PC, mise a suo agio l'ospite appoggiando la schiena alla comoda sedia di pelle. La ragazza sembrava non trovare la forza per cominciare, allora fu lei a rompere il ghiaccio: «Buongiorno, Alessandra. So che voleva incontrarmi, e da parte mia è un piacere conoscerla».

«Buongiorno a lei, dottoressa. E grazie di avermi accolto. Conosce la storia di Medina?»

«So quello che hanno pubblicato i giornali e quel poco in

più che mi ha detto l'ottimo Brega. Ascolto volentieri qualsiasi cosa lei abbia da aggiungere. Anzi, ti dirò, se ci diamo del tu, lo preferisco...»

La ragazza gradì, sorrise appena e deglutì. Si apprestava a raccontare, per l'ennesima volta, una storia truce, che aveva arrecato enormi sofferenze all'intera famiglia. Memore dell'inutilità delle precedenti narrazioni, condite di suppliche a questo o a quel funzionario statale, sembrava non averne molta voglia. D'altro canto, la disperazione aveva spinto quella famiglia a giocare un'ulteriore carta, forse l'ultima, quindi si fece coraggio e prima di iniziare mostrò alla poliziotta una foto di Medina dal suo cellulare. Si trattava di una bella bimba tra i cinque e i sei anni, mulatta come se ne vedono tante, capelli ispidi e ricci, difficilmente gestibili. Quello che stupì la poliziotta, e che la spinse a guardare con attenzione avvicinandosi allo schermo, fu il colore degli occhi di quella creatura: una sfumatura di rara chiarezza, inconsueta, tipica dei felini, simile alle tonalità della sabbia del deserto. Erano occhi brillanti al punto da sembrare trasparenti, belli da dare fastidio, in un contrasto di singolare sintonia con la pelle olivastra.

Sabina non commentò, restituì il cellulare alla sua interlocutrice, accompagnò il gesto con un sorriso colmo di solidarietà e la invitò con uno sguardo a iniziare a parlare.

«Il mio ex cognato, Yassine Aswadi, ha conosciuto mia sorella in vacanza in Egitto, una decina di anni fa. Lui lavorava come pizzaiolo in un resort al Cairo, si sono scambiati i contatti e lei se l'è ritrovato qui a Verona dopo qualche mese. Si sono frequentati per un po', nonostante il parere contrario mio e dei miei genitori. Yassine era giovane, faccia apparentemente pulita, da bravo ragazzo, anche se all'epoca clandestino.

Pareva avesse avuto problemi con la droga, nelle sue precedenti visite in Italia, insomma le solite cose...»

Sabina annuì, facendo un cenno con la mano a rimarcare la parte finale della frase. Aveva sentito storie come quella tante di quelle volte da non provare più nemmeno un accenno di stupore, e ben che meno di compassione, per le decine di ragazze italiane che si infilano, consapevolmente, in gineprai come quello descritto da Alessandra. Si domandò perché non accadesse mai il contrario, ossia una crociata in cerca di uomini europei condotta da donne magrebine, ma ricacciò indietro stizzita il suo femminismo latente, duro a morire. Invitò l'ospite a continuare e lei colse al volo: «Gliela faccio breve...».

«Dammi del tu, Alessandra.»

«Ah sì, giusto. Te la faccio breve: Yassine, quel maledetto, perché di un gran figlio di puttana stiamo parlando, è riuscito a sposarla. Io sono sincera, col tempo aveva conquistato tutti noi, almeno in parte. Non è uno stupido, si era dato da fare, si era trasferito a Verona e subito dopo il matrimonio aveva iniziato a lavorare in una pizzeria. È una persona brillante, allegra, e certamente un gran bel ragazzo...»

«Medina è arrivata subito?»

«Dopo un paio d'anni, quando le cose erano già cambiate, in peggio...»

«Sempre per droga, immagino.»

«Sì. Yassine non si era mai voluto staccare del tutto dai vecchi giri, e si è fatto beccare dai carabinieri con della roba, finendo dentro. Leggendo le carte del tribunale abbiamo scoperto che vendeva regolarmente fumo, anche in pizzeria, dalla quale lo hanno immediatamente licenziato. Purtroppo, è saltato fuori che vendeva anche eroina e, quando per poco non

ci è rimasto, in carcere, a causa di una crisi di astinenza, abbiamo preso atto che continuava a farne uso. Mio padre, da sempre sospettoso nei suoi confronti, a quel punto lo ha ripudiato, tagliando completamente i rapporti anche con Rossella, mia sorella.»

«E lei continuava a difenderlo?»

Alessandra annuì, seria, poi espirò profondamente: «Forse era davvero innamorata, non lo so dire, o semplicemente cieca, immatura. Ha tentato di resistere, per un po', sottoponendosi all'umiliazione di portare la piccola in carcere a trovare il papà, poi alla lunga non ha retto. Quando lui è stato messo ai domiciliari è diventato violento, anche a causa dell'astinenza, e gliene ha fatte passare di tutti i colori. Pensa che l'ha anche costretta a comprare l'eroina per lui. Io vorrei che la vedesse, Rossella. È più piccola di me, mi somiglia molto, ma tuttora sembra una ragazzina. Una ragazzina che si è ritrovata a girare per Verona come una tossica, a implorare spacciatori di darle roba gratuitamente, poi in conto vendita».

«È stata denunciata?»

«Per fortuna no. Si è fatta beccare immediatamente; è troppo ingenua, ma i carabinieri si sono messi una mano sul cuore e hanno fatto ricadere tutta la colpa su Yassine, che è tornato dentro. Nel giro di un mese, però, l'hanno messo di nuovo ai domiciliari, nonostante l'esplicita volontà di mia sorella, più volte formalizzata, di non volerlo in casa. Cose dell'altro mondo...»

Sabina avrebbe voluto commentare con “benvenuta nel *mio* mondo”, ma si trattenne. Quella ragazza non meritava gli strali del suo sarcasmo, affilato negli anni a causa di alcune assurdità del sistema giudiziario italiano. Che sapeva, però, dare

anche soddisfazioni, garantire giustizia, spesso in tempi più che ragionevoli, insomma una serie di cose che di certo non fanno notizia. Preferì non commentare. Alessandra comprese di dover andare al sodo, e Sabina gliene fu grata: «Comunque, dopo qualche tempo, Rossella, in seguito all'ennesimo livido in faccia, ha aperto gli occhi ed è tornata a casa da noi con la bimba, che ormai aveva quasi tre anni.»

«E voi avete comprato un biglietto di sola andata per l'Algeria al bravo Yassine.»

«Non solo. Lo abbiamo congedato anche con una cospicua "buonuscita", se così si può dire... sperando di togliercelo dai piedi. Lui ha accettato di firmare le carte per una separazione consensuale e ha revocato l'istanza per diventare italiano, dato che l'Algeria non permette ai suoi figli di avere la doppia cittadinanza. Purtroppo non ha rinunciato all'affidamento congiunto. Ma quello che conta è che ha preso uno zaino ed è tornato al suo paese, con grande sollievo di tutti.»

«Per poi tornare a farsi sentire quando ha finito i soldi...»

«Sì e no. Di fatto, anche se lo dico a denti stretti, lui era un buon padre, o quanto meno era molto attento alla piccola, che gli era affezionata. Quindi Rossella, per il suo bene, ha sempre mantenuto i contatti, tramite Skype e simili, quasi ogni giorno.»

Intervenire Brega. Sapeva che Sabina non aveva tempo a sufficienza per ascoltare tutta la storia, quindi aiutò la ragazza, che conosceva sin da bambina, abitando nella sua stessa via, ad arrivare al dunque: «Dottoressa, Yassine è stato molto scaltro. Si è in qualche modo riconquistato la fiducia di Rossella dimostrandosi affettuoso e premuroso, a distanza. Poi, dopo molti mesi, ha giocato il carico. Ha riferito che suo padre, nonno di Medina, di origini egiziane ma trapiantato in Algeria da

molto tempo, era gravemente malato e aveva espresso il desiderio di conoscere la nipote di persona. Contro il parere di tutti, me compreso, Rossella si è fatta convincere e ha portato là la bambina, due anni fa circa. Medina non è più tornata».

«Porco demonio... e Rossella?»

Riprese Alessandra: «È andata là più volte, ma si è trasferita definitivamente sei mesi fa, accettando di sottomettersi a Yassine e alla sua famiglia, per il bene della piccola. Non si vuole convertire all'Islam, ma deve comportarsi come una di loro. Vive con il velo e si sottopone a tutte le restrizioni imposte alle donne».

«E le autorità italiane cosa hanno fatto?»

Rispose Brega, di nuovo: «Tutto il pacchetto, dottoressa. Denunce a raffica, azione per la rimozione della potestà genitoriale, anticrimine, serrati rapporti diplomatici, intercessioni della Farnesina, richieste del papa all'*Angelus*... Ma il fatto che il reato sia stato commesso all'estero rende tutto più difficile».

«Acqua fresca, insomma...»

Brega e Alessandra risposero in coro: «Esatto...».

Scese il silenzio. Sabina rifletté qualche istante. Le forze di polizia non avevano a disposizione mezzi giuridici per contrastare crimini di quel tipo. Lei lo capiva bene, essendo avvezza a rogatorie e crimini transnazionali, ma non aveva senso affrontare discorsi del genere, così tecnici, con una "civile". Brega la osservò, paziente, mentre l'ospite si guardava attorno, pronta, probabilmente, a ricevere l'ennesima promessa inutile, come tutte le precedenti.

Brega aveva inteso coinvolgere il suo capo, insistendo, ma non perché sperava che la nuova dirigente della Squadra mobile della Questura di Verona avesse più possibilità delle altre

autorità che erano state coinvolte. Sabina comprese che il suo vice, probabilmente, sperava che lei potesse attingere a “risorse” diverse, non ufficiali, non consuete. Cercò di scacciare dalla mente quell’ipotesi, perché solo l’idea le attanagliava le viscere. Provò a tergiversare: «Avete provato con qualche investigatore privato con esperienza internazionale?».

Rispose la giovane: «Sì, ci siamo rivolti a un paio di persone che ci sono state suggerite, qui a Verona e anche altrove. Abbiamo provato a dar credito a un tizio che tuttora si vende come il Rambo del nuovo millennio, con le capacità investigative del Tenente Colombo, ma che si è rivelato un ciarlatano nonostante le ottime referenze in prefettura».

Intervenire Brega: «Un ebete, dottoressa, mi creda...».

«Ho conosciuto investigatori degni del distintivo che portano, invece, e che risolvono questioni davvero intricate...»

Proseguì Alessandra: «Non è il suo caso. Si vendeva come il migliore, e noi eravamo disperati. Abbiamo scelto un approccio interlocutorio, considerando le cifre spropositate che chiedeva, e gli abbiamo finanziato un primo viaggio in Algeria. Volo in prima classe, albergo a cinque stelle ad Algeri, il St. George, se non ricordo male, in modo da permettergli di attivare i suoi “agganci internazionali”».

«Morale della favola?»

«Gli hanno rubato i bagagli all’arrivo. Dopo due giorni, ha trovato un gatto morto nel letto. Una sera, uscendo da un ristorante di ottimo livello, pagato da noi, si è trovato accerchiato da gente che gli ha sputato addosso. È scappato via tornando in Italia con la coda tra le gambe, senza essere riuscito nemmeno a entrare nell’ambasciata italiana, perché non gli davano appuntamento...»

«Benone...»

«E vuoi sapere il colmo?»

«Tremo...»

«Dopo una decina di giorni, Yassine si è fatto vedere qui in Italia. Non da noi, ma gente che lo conosce lo ha visto in giro. In quei giorni, non ci crederai, ma sia la mia macchina che quella di mio padre sono state rubate. Una è stata data alle fiamme in Calabria, l'altra sarà nell'Adige, credo.»

«Santa Cleopatra... ma avete idea di come abbia fatto?»

«Come abbia fatto a entrare in Italia da clandestino ricercato me lo dovrete spiegare voi della polizia, dottoressa...»

Sabina sospirò, un po' seccata, ma si trattenne. Sapeva bene che chi vuole entrare nel Bel Paese, semplicemente, evita la trafila dei salvataggi delle ONG, che portano centinaia di disperati a Lampedusa, paga, sale su un gommone, come ai vecchi tempi, e si fa scaricare altrove, sulle coste pugliesi o calabresi, che sono di fatto indifendibili. Aveva ancora aperta la schermata di Yassine, sul data base delle forze di polizia, cui aveva dato uno sguardo prima di ricevere l'ospite, e verificò come, effettivamente, il suo ulteriore passaggio in Italia risultasse a sistema. Nessuna traccia dell'ingresso, e procedimento di espulsione eseguito proprio nel periodo indicato da Alessandra. Il giovane, quindi, era tornato in Italia clandestinamente, a sue spese, per condurre i propri affari e perpetrare le sue vendette. A missione conclusa, altro non aveva dovuto fare che farsi controllare da un poliziotto o un carabiniere per strada, e tornare comodamente a casa in aereo, a spese dello Stato, dopo un paio di giorni in un centro per immigrati, dato che aveva un ordine di espulsione. Sabrina rise tra sé amaramente. Era stanca morta di difendersi dalle accuse della gente che

criticava il sistema della gestione dei clandestini. Molte di queste lamentele avevano ragione d'essere, naturalmente, ma sapeva per esperienza personale che gli uffici preposti erano colmi di colleghi che si spaccavano letteralmente la schiena, ogni giorno, per gestire le domande di richiesta d'asilo che piovevano dal cielo come pioggia in autunno. Ma la legislazione in materia è piena di toppe, con l'Europa che complica le cose e il mondo intero che critica in maniera non costruttiva. Riuscì a trattenersi, ancora una volta, perché non aveva certo intenzione di tentare una difesa del sistema dell'accoglienza in Europa – nella realtà dei fatti molto meno indecente di come lo descrivono i giornali – avendo di fronte chi ne portava i segni sul viso, quindi non rispose alla sua domanda. «Intendevo, come abbia fatto a raggirare l'investigatore...»

«Ah, scusa. Sappiamo che ha un parente che lavora alla frontiera. Avrà accesso a tutti i data base dei flussi...»

Brega, cogliendo la tensione, e comprese che stavano arrivando al dunque; iniziò a sentirsi in imbarazzo e a guardare fuori dalla finestra, vago. Sabina si prese tutto il tempo che la situazione le concedeva, scartando, una per una, ogni scusa utile a defilarsi, come, ad esempio, la sua assoluta mancanza di competenza sulla questione. Ogni ulteriore domanda interlocutoria, suggerita dal suo cervello in affanno, avrebbe unicamente contribuito a perdere altro tempo.

Andò dritta al punto, tagliente, come da tempo era abituata a fare, con tutti o quasi: «C'è qualcosa che non mi stai dicendo, Alessandra? Ho come l'impressione che tu stia tenendo in serbo l'asso nella manica, il vero motivo per cui hai chiesto a Brega di incontrarmi...».

«È vero, Sabina. È passato tanto tempo, le abbiamo provate

tutte, e sappiamo bene che in questi casi i figli, semplicemente, non tornano. Se fai una ricerca su Google trovi decine di “Medine”, con mamme disperate che chiedono aiuto al vento, e sorelle come me che menano i cani per l’aia. Ma ora siamo in allarme, davvero disperati. Sono qui per quello.»

«La bimba viene maltrattata, in Algeria?»

«No, anzi. Si è integrata e sta bene, ha zie, cugini, e un gran numero di parenti che la adorano. Ricorda tutti noi, l’Italia, ci sentiamo ogni tanto, via Internet. È cresciuta, bella, in salute, parla l’arabo e dimentica l’italiano; sta diventando una di loro, come è ovvio che sia, ma non potrei dire che sta male, mentirei. O almeno... non ancora.»

«Okay, sono pronta. Spara la bomba, per piacere.»

Alessandra sbiancò, letteralmente, e il pallore, in contrasto col rosso acceso dei suoi capelli, la fece assomigliare a una statua di cera. Appoggiandosi al bracciolo, si inumidì le labbra, cercando le parole giuste, che non le venivano. Poi sussurrò: «Medina sarà pura».

«Prego?»

«Non dimenticherò mai l’espressione di mia sorella durante l’ultima videochiamata, la settimana scorsa, quando ha incastrato questa frase tra un discorso e l’altro, cercando di non farsi sentire dai parenti arabi, che ci ascoltano sempre.»

Sabina aveva già compreso, ma il suo cervello si rifiutava di dare credito a tale intuizione. Si rifugiò di nuovo nel silenzio, guardando fisso la sua interlocutrice, che annuiva per farsi coraggio, sull’orlo del pianto. Non aveva senso girarci attorno, quindi andò dritto al punto: «Quando intendono farlo?».

«Non ne siamo certi; di solito si fa più avanti con l’età, ma in alcuni paesi del sud del Maghreb quella pratica, che chia-

mano *Tahara*, “purificazione”, può essere eseguita anche a sei anni. Rossella ha inserito quella frase proprio mentre parlavamo del sesto compleanno di Medina...»

«Quando compie gli anni?»

«Medina sarà pura fra tre mesi. Il 25 dicembre.»

Sabina non riuscì a dire niente. Guardò Brega, diritto negli occhi, e lui non si sottrasse. Erano umidi. Comprese che il suo vice, come sempre, aveva ragione. Aveva fatto bene a coinvolgerla.

Lo maledisse, dentro di sé, ma al contempo apprezzò il coraggio che aveva dimostrato.

A quel punto chiuse gli occhi, poggiò la testa allo schienale, espirò profondamente e iniziò a serrare i pugni fino a ferirsi i palmi delle mani con le unghie.

In quel turbinio di sensazioni in conflitto tra loro, comprese che non vedeva l'ora di fare quella chiamata.

Brega accompagnò Alessandra a casa con la sua macchina personale. La ragazza, che era stata invitata ad aspettarlo in sala d'attesa per oltre mezz'ora, dopo il termine dell'incontro, ebbe parole di apprezzamento nei confronti della nuova dirigente della Mobile, che le piaceva come persona e le ispirava una naturale simpatia. Ricordava bene di aver raccontato le ansie sue e della sua famiglia anche al precedente titolare di quell'ufficio, e del nulla assoluto che ne era conseguito. Si fidava molto di Brega, però, conoscendolo da sempre o quasi come vicino di casa e amico di famiglia; per questo aveva deciso di dare fondo alle ultime riserve di speranza. Durante il viaggio provò a indagare sull'incontro appena concluso.

«La dottoressa è bene inserita?»

Brega si attendeva domande del genere, ma temporeggiò ancora qualche istante nell'imbarazzo, sviando la domanda: «Sabina, la devi chiamare Sabina...».

«Sì, va bene, Brega. Mi spieghi perché mi hai fatto incontrare Sabina?»

«Perché è una brava persona, che fa bene il suo lavoro.»

«Due doti rare, siamo d'accordo. E poi mi piace. È elegante e sicura. Ma ne ho incontrati altri di funzionari così, eppure

Medina da due anni è reclusa in un paese straniero e nessuno ha mosso un dito. Ha contatti nei servizi?»

«Non lo so, non credo. E comunque lascerebbero il tempo che trovano, temo.»

La giovane tacque. Conosceva bene il suo interlocutore, che pian piano si fece coraggio e proseguì il discorso senza bisogno di domande: «Sabina conosce una persona che forse, dico forse, potrebbe dare una mano».

«Una persona? E con chi lavora, polizia, carabinieri...»

«Con nessuno, di fatto.»

«Un privato?»

«Sì, direi un privato.»

«Ma cos'è? Un mercenario? Un altro investigatore che ha visto troppi film americani? Mi dici qualcosa di più o attendi che ti scongiuri in ginocchio?»

Brega guardò la passeggera e le sorrise. Ne aveva sempre apprezzato il piglio e l'intelligenza, doti che Rossella, la sorella, sfortunatamente, non aveva preso dai genitori. Si era preparato il discorso mentalmente, più volte, ma faticava a partire. Trattenne il respiro per qualche secondo, e alla fine si lasciò andare: «Partiamo dalle cattive notizie, per farti inquadrare il personaggio...».

«Vai, così mi piaci.»

«Parliamo di un operatore olistico, innanzitutto.»

«Cosa?»

«L'unica attività lavorativa che abbia mai condotto ufficialmente questo personaggio è uno studio di trattamenti Shiatsu, a Roma.»

«Quindi, mal che vada abbiamo risolto il problema del torcicollo. Be', meglio di niente!»

Brega rise di gusto: «No, nemmeno. Lo studio l'ha chiuso e non mi risulta che abbia altre attività lavorative ufficiali, al momento».

«Mai una gioia. Seconda brutta notizia?»

«Qualche anno fa Sabina, che era di servizio a Roma, lo ha arrestato per duplice omicidio. Te lo dico perché mi pare giusto che tu lo sappia...»

Alessandra sgranò gli occhi e ci pensò su per qualche secondo: «Be', se non è in carcere, anzi, mi correggo, ai domiciliari, non è stato lui. Quindi o è innocente o è bastardo al punto da coprire bene le schifezze che combina».

«E brava la mia ragazza. Ci stiamo avvicinando al dunque.»

«Quindi è un maledetto figlio di puttana che, se ben pagato, prende un lanciarazzi e si fa paracadutare in Africa, libera mia nipote schivando proiettili e zampate di leoni, e nei ritagli di tempo cura la sciatica a tutta la famiglia? Vuoi che ci creda?»

«Sei insolente, Alessandra. Te l'ho mai detto?»

«Me lo hai detto fino alla noia. E infatti sei noioso.»

«Può essere. Lui, invece, non lo è.»

«Scusami. Sono una brutta persona. Avanti, prosegui.»

«Nardo Baggio. Si chiama così. Io l'ho intravisto un paio di volte.»

«Ti piace?»

«Lo sposerei domani. Anzi, stasera stessa.»

«Ma non eri contrario al matrimonio?»

«Be', per lui farei un'eccezione.»

«Un gran figo?»

«Non esattamente. È okay, bassetto, barba da frate, bel fisico, addominali da urlo...»

«Non stiamo andando un po' fuori strada?»

«Hai ragione.»

«Tu sei sbirro: era colpevole di quel duplice omicidio?»

«Se Sabina lo ha arrestato, immagino di sì. Ma non lo sapremo mai davvero, e poi è stato completamente scagionato. Inoltre, ha una condanna, di vecchia data, per quelli che oggi chiameremmo atti persecutori contro la ex moglie.»

«Okay... non un quadro confortante. Ma sei tu che lo devi sposare, non io. Mi spieghi cosa c'entra lui con mia nipote? È esperto di Algeria, di Maghreb, di pratiche barbare di mutilazioni alle ragazzine, o almeno di guerriglia nordafricana?»

«Non lo conosco, non so, non credo...»

«Brega, cazzo... mi dici perché hai pensato a Nardo Baggio?»

«Ricordi il caso dei suicidi di Satana, l'anno scorso, qui a Verona?»

«Come potrei non ricordarlo? Non si è parlato d'altro per settimane. E quell'Ettore Buendia, il giornalista che è morto, lo conoscevo di sfuggita, mi è dispiaciuto molto. Ma il caso lo ha risolto la tua squadra, poco dopo l'arrivo della nuova dirigente, no?»

«Sulla carta sì. Noi brancolavamo nel buio, letteralmente, nonostante delle ottime intuizioni di Sabina, che pur essendo una fuoriclasse faticava ad avvicinarsi alla soluzione del caso per mille motivi, tra cui un magistrato isterico, problemi interni, e il numero 9, dappertutto, infestante, a complicare ogni cosa...»

«Non ti seguio...»

«Lascia perdere. Fatto sta che questo Nardo è comparso dal nulla, non invitato, e in pochi giorni ne sapeva più di tutti noi,

operando da solo, nell'ombra. Ci ha letteralmente manovrati come voleva lui, portandoci dove voleva lui, sempre un passo avanti a tutti, senza guardare in faccia nessuno.»

«Ma chi è, Batman?»

«Più o meno, ma senza mantello. Ricordi l'arresto di quel magistrato?»

«La coltivatrice di "maria"? Mi stava simpatica...»

«A Sabina no. Nardo l'ha intuito, e guarda che fine le ha fatto fare...»

«Sembra la trama di un romanzo di un autore con poco talento...»

«Eppure è ciò che è successo.»

«Alla fine i due colpevoli si sono suicidati, no?»

«Secondo i giornali sì. Secondo noi dietro quelle morti c'è lui, invece, che ha vendicato un sacco di morti ingiuste, impedendone chissà quante altre... ma ovviamente non siamo riusciti a dimostrarlo. Quindi sì, confermo, si sono ammazzati...»

«Eh la Madonna! Ma cos'è, un serial killer? Il nuovo Dexter? E l'ha fatta franca di nuovo?»

«Parrebbe...»

«Certo che in polizia siete un po' poco performanti, posso dirlo?»

«Odio quel termine. Comunque, se vuoi ti porto dai carabinieri e te la vedi con loro...»

«Io voglio te.»

«No, tu vuoi Nardo Baggio, fidati.»

Alessandra tacque per qualche secondo, poi si fece seria: «Dimmi chi è Nardo Baggio per il mio amico Brega, e lo diventerà anche per me».

«Nardo, secondo me, è una persona inquieta, non soddisfatta della vita, perché uno come lui naviga bene solo nella tempesta. Se mai lo conoscerai, lo troverai al contrario un gentiluomo, piacente, pacato, interessante, forse un po' troppo sicuro di sé. Nardo è tante cose, alcune affascinanti altre un po' sgradevoli. Sarebbe il personaggio perfetto per un romanzo, perché lascia traccia quando passa. Non sempre una scia positiva, molti lo detestano solo a guardarlo in faccia. Altri, tanti altri, invece, sono attratti in maniera invincibile dal suo magnetismo.»

«Tra questi, per caso, anche una certa Sabina Mondello?»

«Sei sempre stata sveglia, ragazza mia.»

«Ho avuto buoni maestri, e ottimi vicini di casa.»

«Adulatrice... Alessandra, io questo uomo non lo conosco davvero, ma so cosa è in grado di fare, e ho visto che effetto ha su Sabina, una delle persone che io stimo di più in assoluto. Nardo, secondo me, è un personaggio che grazie a un'intelligenza fuori dal comune, alla sua cultura, all'educazione e alla pacatezza è riuscito a costruirsi, in qualche modo, una struttura che lo fa assomigliare a una persona normale; ma non lo è affatto.»

«E cos'è?»

«Un predatore di anime.»

Alessandra sentì un brivido lungo la schiena e per la prima volta da mesi, anche se appena percepibile, scorse dentro di sé un sussulto di speranza, un guizzo capace di alimentare una fiammella che ormai stava per spegnersi. Tacque, emozionata, per permettere a Brega di terminare: «Nardo, per come la vedo io, ha una spasmodica necessità di trovare un nemico, una preda per sentirsi vivo, per realizzare la sua vera essenza. È un

irrequieto, anche se lo maschera bene, sempre in movimento, geneticamente incapace di sentirsi a casa da qualche parte, per più di qualche tempo».

«Ha la dromomania, insomma...»

«Prego?»

«Dal greco, “ossessione per il viaggio”. In psicologia è la condizione di chi è perennemente in fuga dalle sue angosce.»

«Se lo dici tu... Comunque, quando Sabina l’ha conosciuto, a Roma, ha scoperto che quella dello Shiatsu era solamente un’attività di copertura, o quasi. Nella realtà, Nardo si faceva pagare da donne in difficoltà, a prezzi meramente simbolici, per proteggerle dagli ex che le perseguitavano. E ci riusciva, per giunta, molto meglio di noi delle forze dell’ordine, che abbiamo limiti e procedure che ci imbavagliano. Quando i consigli, le strategie psicologiche, non erano sufficienti... Nardo passava alle vie di fatto.»

«In che senso?»

«Chi delinque, spesso, non ha paura delle conseguenze, in Italia. Mi spiace dirlo, da poliziotto, ma è così. Se commetti un crimine, vai a sentenza dopo sette anni, di media. Anche solo a causa delle lungaggini, le pene non servono da deterrente, mi spiego?»

«E lui che deterrente usava?»

«Il dolore...»

Alessandra sbarrò gli occhi: «Ma... davvero?».

«Non sto dicendo che sia il metodo giusto, bada bene. Anzi, ti prego di non andare in giro a dire che il tuo amico poliziotto raccomanda la paura come soluzione, perché in tanti fraintenderebbero e io passerei dei guai. Ti sto solo dicendo che ci sono molti modi di vedere il mondo, e stiamo discuten-

do di quello che utilizza una persona che forse, e sottolineo forse, potrebbe aiutarti.»

«A me sembra un film...»

«È tutto vero, Ale. Nardo non è un delinquente, assolutamente no, non devi pensarlo così perché ne avresti una visione distorta. Se si pone un obiettivo, lo raggiunge, e per la strada più veloce. Se ci sono in mezzo leggi, norme, reati che lo rallenterebbero, se ne frega. Se noi riuscissimo a far diventare Yassine il suo nemico, sinceramente non vorrei essere nei panni di quel ragazzo.»

«Chiamiamolo, ci parlo io.»

«Fosse semplice...»

«Perché? Dov'è il problema?»

«Nella mezz'ora che ci hai aspettato, ci abbiamo provato. Tutti i numeri a lui riconducibili sono inattivi. Ha venduto la casa di Roma. Risulta residente vicino a Torino ma al suo domicilio non lo vedono da settimane. Da quando è andato via da Verona è tornato nell'ombra, il posto dove si trova più a suo agio. Trovarlo non sarà semplice.»

«Ma non è in confidenza con Sabina?»

«Hanno avuto una relazione prima che lei si sposasse e avesse un figlio, ma dopo l'arresto lui è scomparso. Si è presentato qui di sua iniziativa l'anno scorso, mandandola nuovamente in confusione... Lei lo adora ma lo teme allo stesso tempo, è la sua più grande passione e il suo tallone d'Achille. Sembrano in simbiosi, se li vedi assieme, ma lui sa che è meglio per tutti se le sta lontano...»

«Ma voi siete la polizia, diamine! Sarete buoni a trovare qualcuno!»

«Vero, siamo la polizia. Ma lui è Nardo Baggio...»